

«La Buona Novella suonata come la voleva De André»

Live. Giorgio Cordini, storico chitarrista di Faber, e la Piccola Orchestra Apocrifa stasera a Calcio: «Preferiva l'arrangiamento originale dei brani»

UGO BACCI

È il tempo giusto per «La Buona Novella» di Fabrizio De André. Tra le rievocazioni più corrette del disco, che all'epoca fu cruciale, c'è giusto quella di Giorgio Cordini e la Piccola Orchestra Apocrifa. Due sono gli appuntamenti stasera a Calcio, al Cineteatro Astro di via San Fermo 2 (ore 21; prenotazione obbligatoria), e il 12 aprile all'Auditorium Papa Giovanni XXIII di Mapello (ore 20.45).

All'inizio la sequenza precisa dello storico album uscito nel 1970, nella seconda parte le canzoni più conosciute del cantautore. Cordini da quasi vent'anni ha preso in mano il disco che De André cesellò sfogliando i Vangeli Apocrifi. Ne ha dato una sua interpretazione netta, con arrangiamenti rigorosi, quasi cameristici. Gli archi, le voci, le percussioni, la chitarra classica. Nulla è lasciato al caso. Neppure la voce di Alessandro Adami, perfettamente in linea con quella del giovane Fabrizio.

Il viaggio della Piccola Orchestra Apocrifa lungo il fronte spirituale e poetico de «La Buona Novella» è dunque ortodosso. Cordini, che ha suonato con De André dal 1990 al 1998, ha pensato ad un trattamento

■ ■ ■ Abbiamo registrato l'album nel 2006, da allora porto in giro il live con continuità»



Giorgio Cordini rievoca «La Buona Novella» di Fabrizio De André

strumentale rispettoso del clima e del contenuto dell'album.

«Con la Piccola Orchestra abbiamo registrato l'album della "novella" a Brescia, in teatro, il 16 aprile del 2006», spiega il chitarrista veneziano naturalizzato bergamasco. «Alla consolle c'era Taketo Gohara che poi è diventato un grande produttore. Il disco è stato mixato alle Officine Meccaniche di Mauro Pagani a Milano. Da allora porto in giro questo spettacolo con continuità».

Quanto è cambiato nell'arco del tempo? Le canzoni crescono, a volte cambiano in scena di sera in sera.

«È vero. Qualche volta ho pen-

sato che il progetto andasse rimodernato. Ci ho persino provato per poi fare marcia indietro. Il concerto de "La Buona Novella" in realtà è rimasto immutato. Gli arrangiamenti erano stati scritti da me, Michele Gazich e Stefano Zenni. Gli archi sono sempre in evidenza, plausibili con gli originali. Nel tempo non abbiamo toccato niente. Un po' mi vergogno a dirlo, ma questa è anche la filosofia di Fabrizio De André: lui preferiva tenere le canzoni così come erano state arrangiate all'origine».

Dal punto di vista etico, culturale, anche religioso, quanto è cambiato l'impatto della Buona Novella sul pubblico?

«Devo dire che è sempre meraviglioso cogliere l'interesse della gente rispetto a quest'opera. Il pubblico continua a rinnovarsi, di generazione in generazione. Arrivano anche i ragazzi al concerto. Probabilmente hanno ascoltato De André a casa, perché nonni e genitori erano fan. Credo che la maggior parte non conosca la "novella" nel dettaglio, magari ne ha solo sentito parlare, ma non si è soffermata ad ascoltare il disco dall'inizio alla fine. Lo spettacolo serve a far capire l'importanza di quella sequenza di canzoni che nascono da una riflessione profonda e d'epoca sui Vangeli Apocrifi. Quel disco ha segnato un passaggio importante nell'ambito della storia della canzone d'autore».

Nella seconda parte il concerto «di Iago» nel repertorio più conosciuto del cantautore genovese. «Beh, sì, ci prendiamo la libertà di variare la scaletta e di rifare i pezzi di Fabrizio più amati».

Che effetto le fa suonare le canzoni che ha condiviso sul palco con lui? Lo ha accompagnato anche nell'ultima tournée dei «Tarocchi».

«Ogni volta che le suono mi accorgo che l'entusiasmo è lo stesso. Adesso ascolto di più le parole, suonare le melodie è quasi automatico. I versi hanno una grande forza, ogni volta trovi qualche sfumatura nuova, qualcosa che ancora non avevi afferrato del tutto o ti capita di rileggere in modo diverso, alla luce dei cambiamenti».